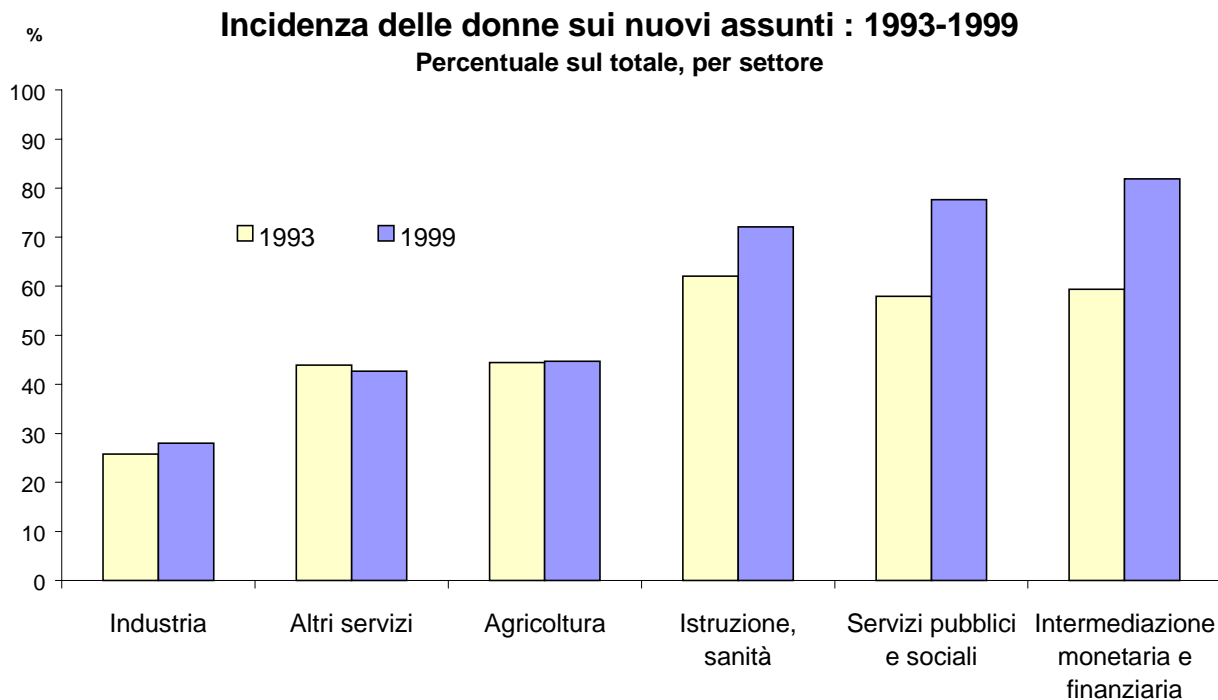


Chi assume le donne?



Fonte: ISTAT. Rilevazione trimestrale delle Forze di Lavoro.

Nelle scorse settimane l'Istat ha pubblicato i risultati di alcune indagini relative alle recenti tendenze dell'occupazione femminile nel nostro paese. Dal 1995, il tasso di crescita medio dell'occupazione femminile è stato dell' 1.4 per cento, contro una crescita media dell'occupazione maschile pari allo 0.2 per cento. La performance femminile è sorprendente, e merita di essere analizzata in dettaglio. Il grafico riportato qui sopra confronta la composizione per sesso delle assunzioni nel mese di aprile 1999 rispetto all'aprile 1993. Il grafico ci suggerisce due cose. Primo, vi sono alcuni settori dell'economia italiana, tra cui l'industria e l'agricoltura, in cui la percentuale di donne assunte è decisamente inferiore al cinquanta per cento. In tali settori, tuttavia, la creazione totale di lavoro è molto bassa. In sostanza, i settori stagnanti sono settori "maschili". Secondo, in altri settori dell'economia, tra cui l'istruzione, la sanità e l'intermediazione finanziaria e monetaria, la percentuale di donne assunte supera di gran lunga il cinquanta per cento; in particolare, nella finanza, il settore che in termini occupazionali è cresciuto più velocemente negli ultimi 15 anni, su dieci nuovi assunti 8 sono donne. In altre parole, l'espansione del terziario avanzato sembra fortemente legata alla crescita dell'occupazione femminile.

Queste cifre, tuttavia, devono sorprenderci fino a un certo punto, in quanto rispecchiano una tendenza in atto su scala internazionale. In tutta Europa, la partecipazione femminile alla forza lavoro è in aumento e l'Italia, confrontata con i maggiori paesi europei, è in realtà ancora molto indietro, in quanto soltanto 44 donne su 100 partecipano al mercato del lavoro, contro le 74, 68 e 61 di Francia, Regno Unito e Germania.

Quali sono le conseguenze di questo fenomeno? Innanzitutto è probabile che nel medio periodo l'aumento dell'offerta di lavoro femminile porti ad una diminuzione del salario femminile. Tale risultato, conseguenza inevitabile della legge della domanda e dell'offerta, non è però del tutto desiderabile in quanto esiste già una sostanziale differenza retributiva tra uomini e donne, anche a parità di scolarità, durata della precedente esperienza lavorativa e qualifica professionale.

di Pietro Garibaldi e Mattia Makovec

19 giugno 2000